

# AGRA PRESS

ANNO XLV - N. 57 lunedì 19 febbraio 2007

## INTERVISTA CON IL PRESIDENTE DELL'UNASCO ELIA FIORILLO

di Letizia Martirano

1 - 19:02:07/10:30 - roma, (agra press) - In passato sindacalista della Cisl, oggi rappresentante dell'Ordine nazionale dei giornalisti e presidente dell'Unione Nazionale Associazioni Coltivatori Olivicoli (Unasco) Elia Fiorillo, pur essendo giornalista pubblicista e dunque non estraneo ai meccanismi dell'informazione, lamenta da qualche tempo una scarsissima ricaduta sugli organi di stampa delle questioni che riguardano l'olivicoltura italiana. Chi scrive sostiene che la faccenda e' complessa e riguarda la trasformazione sostanziale e forse inevitabile dell'editoria italiana sempre meno incline a privilegiare notizia nel senso anglosassone del termine. Nel loro piccolo Agra Press e la Cooperativa Outsider che ne e' l'editore, ogni giorno cercano comunque di dimostrare che informare si puo' senza intaccare i principi della buona gestione economica e questa intervista con l'amico Fiorillo, come tutte le altre pubblicate, dimostra che esistono spazi di libero dibattito anche per un ambito, come quello agricolo, non sempre sensibilissimo alle ragioni della stampa.

Perche' si lamenta?

I giornali, anche quelli specializzati, toccavano sempre meno l'argomento olivicoltura perche' "non fa piu' notizia!". "Le notizie si cercano", dico io. A noi tocca il compito di aiutare quelli che le notizie vogliono veramente cercarle. Di questioni in campo ce ne sono ad iosa. Ma forse le piu' rilevanti sono tre. La riforma della Pac, il modello di sindacalismo agricolo del nostro Paese, la mancanza di un progetto sull'olivicoltura.

Cominciamo dalla Pac!

La riforma della Pac, con il "disaccoppiamento totale", qualche problema produttivo lo sta creando. Le Associazioni dei produttori e le loro Unioni non debbono piu' occuparsi di aiuti comunitari, ma dedicarsi al marketing istituzionale e strategico, alla commercializzazione, all'orientamento del prodotto. Cose in gran parte diverse da quelle affidate loro nel passato.

Passato che lei rimpiange?

Per anni le Associazioni e le Unioni hanno gestito l'aiuto alla produzione.

Potevano fare di piu' andando oltre i compiti burocratici che la normativa gli affidava. Qualche cosa l'hanno fatta nel campo della concentrazione dell'offerta, ma poca cosa rispetto al da farsi. Molto di piu', pero', hanno fatto sul piano dell'assistenza tecnica e sindacale nelle campagne. Ed anche a livello d'immagine del prodotto il contributo delle Associazioni e delle Unioni, in questi ultimi anni, non e' da buttar via. I critici muovono un mare di accuse sull'inefficienza, sulle mancate attivita' che dovevano essere fatte ma poi si scannano per qualche pratica in piu' da indirizzare al loro Centro di assistenza agricolo.

Sul fronte degli aiuti la riforma marcia?

Non molto. Non c'e' una ratio nel modo in cui i produttori olivicoli si sono viste liquidare le competenze comunitarie. E qui le responsabilita' vanno equamente ripartite tra Agea, organizzazioni professionali, Ministero che scelsero di dissaccoppiare totalmente e subito, nonostante i regolamenti consentissero degli slittamenti, gli aiuti senza calcolare che sarebbe stato molto difficile conteggiare, in base alla nuova Ocm, quanto spettava a ciascuno delle migliaia di produttori. E infatti l'Agea non ha mai divulgato i dati relativi alle simulazioni, che avrebbe dovuto fare, sull'applicazione della nuova Ocm, nonche' sulle varie percentuali di disaccoppiamento che pure la normativa comunitaria consentiva. Qualche consiglio, sollecitato per la verita' dall'Agea, e' stato chiesto anche alle Unioni un paio di settimane fa. Ci auguriamo che portera' i suoi frutti.

Perche' accade questo?

Mi pare che la riforma della Pac sia stata alla fine un pretesto per una resa dei conti incondizionata con le Associazioni e le Unioni. Un fatto grave perche' coincide con una situazione di loro grande debolezza. Sia perche' la nuova Pac toglie loro una funzione importante, con notevoli conseguenze finanziarie, sia per le incertezze derivanti da un mercato italiano frammentario ed in mano all'intermediazione, a volte parassitaria sia, infine, per il persistere di una subcultura individualistica che caratterizza le aree piu' vocate all'olivo del nostro Paese.

Perche' il sindacalismo agricolo e' un problema?

L'anomalia del sindacalismo agricolo del nostro Paese e' caratterizzata da quattro organizzazioni professionali, Coldiretti, Cia, Confagricoltura e Copagri, il cui target associativo non e' piu' ben caratterizzato. Nel leggere i documenti, nelle posizioni di queste organizzazioni c'e' tanto di comune; le differenze sono minime e su punti non stravolgenti. Ma piu' sulle grandi tematiche c'e' visione comune, piu' c'e' nell'azione quotidiana una divisione inspiegabile e, in particolare per la Coldiretti, una voglia di separatezza che non serve alla nostra agricoltura. Per la sua dimensione, per il suo radicamento nelle campagne, per la sua storia la Coldiretti doveva e poteva svolgere un ruolo rilevante di leadership aggregante nel settore, fino a ipotizzare un'unita' sindacale assolutamente necessaria dati i tempi. Sarebbe stato molto difficile per le altre organizzazioni dire no. Tutto lascia

prevedere che continuerà a essere così'. Da questo stato deriva l'attuale problema delle op. È compito delle confederazioni, sulle politiche generali, svolgere un'azione di mediazione dei vari interessi in campo ad evitare rivendicazioni o politiche corporative senza però delegittimare gli organismi di prodotto.

Cosa intende quando parla di mancanza di un progetto?

Nel campo dell'olivicoltura nessuna indignazione c'è stata per l'acquisizione da parte degli spagnoli della Sos di strutture importanti come Carapelli o Minerva oli, produttrice dell'olio Sasso.

Ma siamo in Europa! perché sdegnarsi?

Perché Carapelli, nell'olio di oliva, era l'immagine stessa del made in Italy nel mondo. Con molta probabilità le prossime campagne pubblicitarie da loro fatte saranno incentrate sul made in Italy...spagnolo. Questo esempio ci porta a dire, tenuto anche conto che nessuna cordata italiana provo' ad acquistare Carapelli e Minerva oli, e che i politici nella quasi totalità non spesero nemmeno una parola di commento sulla vicenda, che sull'olivicoltura del nostro bel Paese non c'è alcun progetto di breve, medio, lungo periodo in cantiere. Il mastodontico piano olivicolo di qualche decennio fa non è mai partito per mancanza di fondi. Un progetto minimo urge, non fosse altro perché c'è bisogno d'indirizzi su cui far muovere i produttori, ma anche le Regioni.

Avete anche sollevato il problema dell'Iva sui progetti comunitari. Che significa?

Chiediamo che sia emanato un provvedimento che disponga un regime di esenzione dall'iva per le transazioni finanziarie connesse alla realizzazione di progetti cofinanziati attraverso il feoag. Più in generale sollecitiamo il governo di intervenire in sede comunitaria in modo che le spese iva diventino ammissibili anche per finanziamenti tramite il feoag. Ciò perché in altri paesi comunitari, per quanto riguarda i progetti feoag, l'iva è esclusa.

(ap) - n. 57 ./..